

[CA]LIBRO 6

di **Alessandra Selmi**

La black comedy in forma di coro di Compton Burnett

■ La scena si apre su un quadretto rassicurante e perfetto: in una ricca cittadina inglese, un istituto per signorine è retto con piglio deciso da Josephine Napier, cinquantenne che incarna lo stereotipo dell'educatrice britannica. Stanno per ricominciare le lezioni del semestre e l'istituto si popola di vecchie e nuove conoscenze. Sembra che nulla possa andare storto, sotto il comando di questo generale ingioiellato, che veste in modo da non nascondere, ma semmai rivelare la propria età.

E invece... rigida, composta, onnipresente e tuttavia sempre garbatissima, la Napier ha l'abitudine tutta inglese di dire le cose senza mai menzionarle, una caratteristica che la accomuna agli altri personaggi di questo romanzo - che potremmo definire una commedia nera corale - tutto giocato sui dialoghi.

È proprio attraverso i dialoghi che scopriamo che nulla è come sembra. Lo scenario della placida campagna è tutt'altro che rassicurante, tutti hanno qualcosa da nascondere e, nell'arco delle duecentosessanta pagine, che scorrono via veloci come un treno, troveranno spazio matrimoni, tradimenti, vendette e naturalmente morti. C'è anche spazio per l'omosessualità, raccontata con una disinvoltura e una naturalezza che avrebbe molto da insegnare ai contemporanei.

I fatti, divenuti a un tal punto ingestibili dalla Napier, che tutto si vanta di aver sempre saputo gestire, riveleranno la vera natura delle persone, i veri sentimenti dietro ai garbati scambi di battute all'ora del tè.

Come suggerisce il titolo, in "Più donne che uomini" ci sono pochissimi personaggi maschili e sono tutti deboli, entrano nella storia in punta di piedi, quasi a non voler disturbare le donne, per lo più single, delle virago in gonnella.

Ivy Compton Burnett fu una grandiosa scrittrice britannica che visse a cavallo tra Otto e Novecento, che il Guardian ha definito "la romanziere più adorabilmente acida del XX secolo", molto amata anche da Alberto Arbasino, che preferiva chiamarla "la grande signorina": la Fazi ne ripubblica le opere, facendo a tutti noi un bel regalo. Come Agatha Christie, Compton Burnett non è interessata a sondare l'animo umano e non si perde in descrizioni. Ma - mi perdonino gli estimatori di Christie - qui siamo a tutto un altro livello: la penna è arguta, pungente, ironica e, dal momento che descrive un mondo a cui la Compton Burnett stessa apparteneva, autoironica: una forma di derisione del-



la morale borghese, infarcita di riti obbligati, dietro cui ribolle l'efferata cattiveria umana. L'ironia spesso diventa quindi un cinismo sferzante e, ciò nonostante, divertentissimo.

Il plot è tutto giocato sugli intrighi, che l'autrice sa tessere disseminando il romanzo di indizi, in un intelligente gioco, una caccia al dettaglio con il lettore. ■

Più donne che uomini

Ivy Compton-Burnett

Traduzione di Stefano Tummolini

Fazi Editore, 260 pp, 19 euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

